

PROGETTO IN-CAVA, ROVEREDO –GR-
JS Architettura e Direzione Lavori sagl – Roveredo

Perché progetto IN-CAVA? Da dove nasce questo nome?

Durante una mia visita alla cava di Arvigo, accompagnato da Giovanni Polti un amico capace di trasmettere la sua grande passione per la pietra, cercavo e rovistavo tra i grossi blocchi accatastati ed i “piccoli” manufatti lavorati, l’ispirazione che mi avesse condotto al progetto o quantomeno mi avesse aiutato ad avvicinarmi. Chiacchierando e camminando, incappammo in una zona estrema della cava, oltre i laboratori; notai incuriosito gli scarti di lavorazione dei blocchi principali, quelli che in gergo vengono chiamate “croste”. Bene, esclamai?! Utilizzeremo proprio queste pietre per rivestire le facciate principali dell’edificio?! Ricostruendone la forma e l’imponenza del blocco primario di estrazione.

In seguito, il pensiero progettuale è stato quello di avvicinare la cava di Arvigo al piano (Roveredo) utilizzando il più possibile il materiale estratto (gneiss) con lo scopo di portarlo alla vista dei passanti, incuriosendoli e mostrando loro le molteplici applicazioni di un materiale così pregiato, flessibile, malleabile, vellutato e al contempo così vicino alla nostra cultura ed uso, nonostante la grande fatica e la grande energia che occorrono per “strapparlo” alla montagna, che con forza lo trattiene a sé...da qui il nome IN-CAVA.

Nasce quasi immediatamente l’esigenza di “esaltare” la pietra quale elemento di costruzione, facendone tuttavia un uso parsimonioso, oculato e preciso; perché la pietra va letta e interpretata anche come simbolo di precisione. La sua caratteristica meccanica non permette di tagliare o scolpire la stessa figura due volte. La pietra non permette errori d’esecuzione *(la scultura era una pratica particolare secondo la quale l'artista aveva il compito di liberare dalla pietra le figure che vi sono già imprigionate, per questo egli considerava -Michelangelo Buonarroti 1475-1564- la vera scultura quella "per via di togliere" cioè di togliere dal blocco di pietra le schegge di marmo).*

Da qui l’idea di riprendere la forma di parallelepipedo dei blocchi primari estratti in cava, appoggiarli ad un basamento di colore bianco (colore acromatico) in apparenza fragile, ma nel contempo così robusto da sorreggere il grande carico. I blocchi “grezzi” lasciano così spazio ad una interpretazione libera a tutti coloro che dalla pietra desiderano ricavarne la propria scultura.

I blocchi da cava hanno quindi la funzione e l’obiettivo di ispirare il passante all’utilizzo di questo materiale, mettendolo nella condizione di poterlo utilizzare con estrema semplicità e/o complessità d’esecuzione.

Il progetto ripropone i blocchi nella forma e nelle proporzioni come estratti in cava. L’effetto desiderato, quello appunto dei blocchi, viene raggiunto con un rivestimento di facciata e con una parte di materiale che normalmente viene scartato per la presenza delle “canne di perforazione”.

I tre blocchi non presentano aperture, salvo piccole “feditoie” ad est, per l’apporto di luce all’interno di alcuni locali. Le entrate del piano terra conducono in una torre interna dove trova posto la scala di accesso ai piani superiori. La pietra, quale materiale da costruzione, viene riproposta anche negli elementi “herker” delle finestre, dando un senso di forte protezione dall’esterno verso l’interno e viceversa, quasi a rappresentare una fortezza inespugnabile.

Una “fortezza inespugnabile” è l’impressione di un curioso che visita una cava.
J.Stefanini